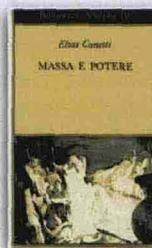


MEGLIO SOLI?

cultura



CLASSICO
A sinistra, commemorazione di Walther Rathenau, ministro di Weimar ucciso da estremisti di destra nel 1922. Sotto, *Massa e potere* (Adelphi, pp. 615, pp. 28)



Elias Canetti

L'uomo che non sapeva resistere al fascino indiscreto della folla

Cinquant'anni fa il Nobel di «Auto da fé» pubblicava **Massa e potere**. Un lavoro che ribaltava una certezza delle scienze sociali: che l'individuo fosse il bene e la moltitudine il male. In un saggio, la storia di un libro ipnotico e incompreso

【 dal nostro inviato **MARCO CICALA** 】

TRENTO. Cinquant'anni fa, per le edizioni Claassen di Amburgo, usciva *Massa e potere*, il libro più ipnotico e incompreso di Elias Canetti. Avrebbe irritato i sociologi e spiazzato i fan. Era il frutto d'una lunga ossessione. E di due scosse elettriche. La prima risalente al 1922. Francoforte: Canetti ha diciassette anni, gli capita di assistere a una manifestazione di protesta contro l'assassinio di Walter Rathenau, ministro della repubblica di Weimar, grande intellettuale liberal-progressista,

ebreo, ammazzato da sicari dell'estrema destra. La fiumana di dimostranti sprigiona una specie di aura. Sull'adolescente Canetti esercita un magnetismo arcano. «Le loro grida mi colpiro-no come se fossero rivolte proprio a me» scriverà. «Mi sarebbe piaciuto essere uno di loro, non ero un operaio, eppure quelle grida mi toccavano come se lo fossi (...). Il ricordo di quella manifestazione (...) rimase vivissimo in me. Non riuscivo a dimenticarne l'attrazione fisica, il violento desiderio di partecipare, indipendente- ➤



HORST TAPPE/GETTY

www.ecostampa.it

005958

cultura □ MEGLIO SOLI?

mente da ogni considerazione o ragionamento».

Cinque anni dopo, seconda scossa. Periferia di Vienna, 15 luglio 1927: il futuro scrittore è uno studente di chimica. Al caffè sfoglia i giornali del mattino. Il conservatore Reichspost titola: Giusta sentenza. Perché gli assassini di alcuni operai sono andati assolti. Canetti sente montare dentro di sé una piena di rabbia. Non è indignazione civica da cittadino perbene, e nemmeno livore ideologico (lui non è un giovane politicizzato): è una reazione quasi animale davanti all'enormità. «Inforcai la bicicletta e volai in città». Il centro era in tumulto. Bruciava il Palazzo di Giustizia. La polizia sparò sugli operai: novanta morti. Molto tempo dopo Canetti ricorderà: «Sento ancora nelle ossa la febbre di quel giorno (...). Mi trasformai in un elemento della massa, la massa mi assorbì in sé completamente, non avvertivo in me la benché minima resistenza contro ciò che la massa faceva».

Quelle due esperienze di piazza si cristallizzarono in lui. Lo avrebbero abitato per sempre. Come un tarlo, un sortilegio, un enigma. Impossessandosi del suo lavoro per oltre trent'anni. Tanto durò la stesura di *Massa e potere*. Il libro con cui, disse, «sono riuscito a prendere alla gola questo secolo», il Ventesimo.

Lebenswerk, cioè il lavoro di tutta una vita: «Il saggio rappresenta, a suo modo, una rivoluzione copernicana. A tutt'oggi la sociologia accademica non riesce a digerirlo» dice Enzo Rutigliano, professore di storia del pensiero sociologico all'Università di Trento. Alla riflessione di Canetti ha dedicato uno studio, *Il linguaggio delle masse* (Dedalo, pp. 123, euro 14), che contiene anche un carteggio inedito con lo scrittore, iniziato nell'83 e proseguito fino a pochi mesi prima della sua morte, nel '94. Mostrando le lettere - una calligrafia olimpica, signorile - Rutigliano racconta: «Chi conosceva Canetti mi scoraggiò dallo scrivergli: "È un forastico, non risponderà mai". Sulla sua ritrosia circolavano parecchie leggende. Si diceva che, per non essere disturbato, avesse messo fuori uso il campanello dell'abitazione londinese. O che, al telefono, filtrasse le chiamate fingendosi la propria domestica. Invece rispose. E a strettissimo giro di posta. Lo rallegrava molto che a



NAZISTI
Adolf Hitler a Norimberga nei giorni del congresso del partito nazista nel 1927. In *Massa e potere*, dice Rutigliano, l'hitlerismo, che aveva costretto Canetti all'esilio «è un assente rumoroso»

Trento si tenesse un seminario sul suo lavoro. Ricordando: «*Massa e Potere*, di gran lunga il più importante dei miei libri, ha trovato ben poca attenzione nel mondo scientifico. Le ragioni di ciò sono certamente di natura metodologica».

In effetti non s'era mai visto uno che, per scandagliare l'alchimia delle masse, partisse da aggregati quali la pioggia, il mare, il vento, i cristalli, le foreste, la sabbia, le messi di grano, i morti (le schiere di chi ci ha preceduto non non costituiscono forse una massa?). O dalla caccia, le feste, le epidemie, le mute animali («In Canetti non c'è soluzione di continuità tra mondo animale e umano» rammenta Rutigliano).

I dispositivi del potere sono indagati con metodo altrettanto singolare, decifrati nel gesto della mano che afferra, nella postura di chi siede o sta in piedi, nelle dinamiche del perdono o del segreto, come nel senso di trionfo sui defunti che - persino al funerale di un essere amato - prova chi sopravvive. Ma anche nella mimica del direttore d'orchestra, nei deliri rigorosissimi del paranoico o nel trono elevabile di cui si serviva l'imperatore di Bisanzio per sovrastare i sudditi.

Del libro sconcertava, e sconcerta, non solo l'apparente anarchia con cui l'autore zigzaga tra i saperi (sociologia, antropologia, psicologia, storia, mitologia, filosofia, etologia, prossemica). Non solo l'assenza deliberata - e rivoluzionaria - di un'armatura concettuale classica, alla quale Canetti preferisce immagini, simboli, narrazioni; del saggio scandalizzava soprattutto la simpatia (nel senso della greca *sympatheia*, il condividere emozioni/passioni) nei confronti della massa: «Sta qui l'inaccettata novità del pensiero di Canetti, che» spiega Rutigliano «rovescia due secoli di cultura europea. Dalla sociologia di Gustave Le Bon alla psicologia di Sigmund Freud, la Modernità ha sempre esaltato l'individuo in quanto portatore di ordine, razionalità, progresso; e svalizzato le masse irrazionali, regressive. In Canetti la prospettiva si ribalta: la massa, come lui l'aveva sperimentata, è l'unico luogo in cui diventano possibili l'uguaglianza e forse l'umanità stessa. Per Canetti il vero soggetto non è il singolo, ma la specie. L'individuo non viene prima della massa: è il

suo frutto tossico, il prodotto della sua dissoluzione. In Elias Canetti Individuo e Potere sono sinonimi. E il Potere è il male assoluto». Fondendosi nella massa, l'individuo non è alienato, ma si spossa felicemente di sé. Perché dentro la mischia può cancellarsi la più ancestrale delle paure, quella che crea tra gli uomini le distanze nelle quali alligna il Potere: la paura di essere toccati.

La massa è dimensione mitico-utopica di una solidarietà originaria. Non è la società. Né una classe rivoluzionaria: «Canetti non è mai stato marxista. Era più radicale. Aveva in massima antipatia l'idolatria della storia. Per lui miti e religioni erano forme di conoscenza altrettanto e forse più importanti».

Massa e potere un libro letteralmente meraviglioso, alveare di storie, miti, immagini, intuizioni rapide ed esatte. Ma è anche un libro misterioso. Ad esempio, il nazismo (che aveva costretto l'autore all'esilio) vi compare poco. Quasi schermato da un gesto di pudore. «Nel saggio, l'hitlerismo è un assente rumoroso. Un convitato di pietra. Che vedi di rado, ma del quale intuisce la presenza dappertutto» dice Enzo Rutigliano. Quando però se ne parla, è tutto il genio guizzante di Canetti a inchiodarvi. Come nel passo che tanto colpì T. W. Adorno: «Il simbolo di massa dei tedeschi era l'esercito. Ma l'esercito era più di un esercito: era la foresta che cammina. In nessuna parte del mondo il senso della foresta è rimasto così vivo come in Germania. La rigidità e il parallelismo degli alberi ritti, la loro densità e il loro numero riempiono il cuore tedesco di gioia profonda e segreta».

La massa è un'entità basculante: al suo interno racchiude anche i germi della propria perdizione. D'altronde, scrive Rutigliano, «la parola deriva dal greco maza, che significa pasta, materiale plasmabile dall'esterno». Manipolabile. Nelle seicento pagine di *Massa e potere* c'è anche un altro vuoto. Non v'è traccia delle nuove masse consumiste, atomizzate, metropolitane: «Forse Canetti se ne sarebbe occupato in secondo volume. Ne accennò. Ma non è mai venuto alla luce. Un mistero». Forse sepolto tra gli inediti.

Epperò le intuizioni canettiane non restano imprigionate del Novecento. Possono illuminare an-

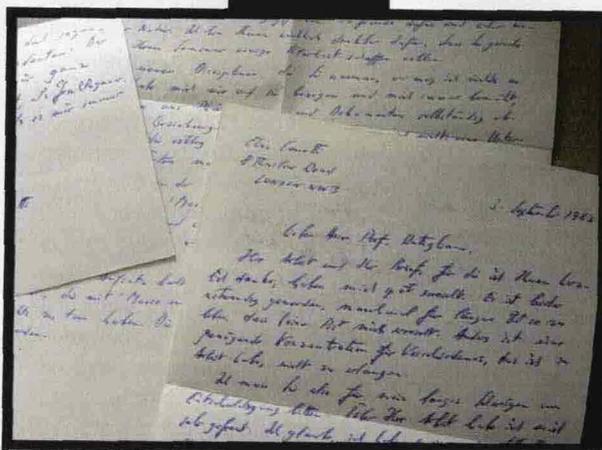
che tempi più recenti: «Nei pogrom anti-immigrati, tipo Rosarno, non sembra azionarsi la dinamica della muta?» dice Rutigliano. E la moderna ideologia securitaria, l'ansia di protezione e controllo, non prolungano forse l'atavico terrore di essere toccati dall'ignoto, dallo straniero?

Non manca di attualità nemmeno l'analisi della massa da stadio, che siede «dinanzi a se stessa». E, nella circolarità dell'arena, s'insacca in un'autocontemplazione quasi autistica. Quanto alle posture del Potere ci si potrebbe chiedere se oggi il consenso mediatico si fabbrichi ancora in piedi, nella vecchia forma tribunizia, o non piuttosto, e sempre più, da seduti: dietro scrivanie, o nella dimensione colloquiale e divanescia dei talk show. Mentre le manifestazioni di piazza sembrano ormai più spettacolari che realmente conflittuali, andrebbe poi capito fino

a che punto le pagine di Canetti reggano il confronto con le nuove masse post-politiche: quelle impalpabili del web, come quelle più fisiche delle rivolte in banlieue, delle quali la sociologia continua a dar prova di non capire granché. «Seguitiamo a essere massa anche quando siamo da soli davanti a uno schermo» sorride Enzo Rutigliano. Non si scappa: nelle sue metamorfosi la massa ti raggiunge ovunque. Elias Canetti - l'uomo che pure non voleva essere seccato dal prossimo - se

ne sentì sollecitato fino alla fine. Con tutto il suo riserbo, volle sempre mantenersi vicino alla sua fonte di curiosità e inquietudine: la moltitudine. Magnifica fissazione. Il suo editore italiano Roberto Calasso ha raccontato che dopo un incontro in un famoso caffè zurighese, la Kronenhalle, si offrì di riaccompagnare Canetti in taxi. Ma il Nobel rifiutò: «No, preferisco il tram. In tram si vedono le facce». Non era civette-ria. Per rendervene conto andate su YouTube, e digitate: *Elias Canetti, Das Portrait*. È un bellissimo documentario - in tedesco, ma non importa, contano le immagini: si vede lo scrittore in giro per Londra, brevilineo, paffuto nel paltò, lo sguardo sempre concentrato, l'eterna sigaretta avvitata nel bocchino. Nella calca dei pub. Ma pure sugli autobus a due piani. Tra le facce.

MARCO CICALA ✕



CARTEGGIO
Sopra, alcune delle lettere di Canetti in possesso dello studioso italiano Enzo Rutigliano (in alto), che ebbe con lo scrittore un carteggio iniziato nel 1983 e concluso con la morte di Canetti, nel 1994